

Uccidere diventa politically correct

L'Esercito Usa abbandona il piombo, troppo inquinante, per nuovi proiettili "verdi"

di Chris Jameson

“Eco-friendly” è un concetto che trova sempre maggiore utilizzo al giorno d’oggi, denotando ormai un vero e proprio “stile di vita”. Uno degli utilizzi più strani e ironici del termine è quello scelto dall’Esercito americano, che ha deciso di investire su nuovi tipi di armamenti “green” con l’obiettivo di diminuire l’alto livello di contaminazione ambientale causato dai milioni di proiettili al piombo sparati in addestramento e sui campi di battaglia. Insomma, “Uccidere sì, ma sempre con un occhio di riguardo all’ambiente”.

Negli anni milioni di libbre di piombo sono cadute sui teatri di guerra di tutto il mondo, avvelenando falde acquifere e sconvolgendo i delicati equilibri degli ecosistemi circostanti. Secondo uno studio pubblicato dall’Environmental Working Group (EWG), si stima che solo negli Stati Uniti gli oltre 3.200 poligoni di tiro all’aperto abbiano immesso nell’ambiente quantità di piombo di gran lunga maggiori rispetto ai più importanti settori industriali del Paese.

Le forze armate americane, storicamente esenti da numerose normative ambientali, hanno così deciso, a partire dal 1994, di intraprendere un programma per rendere “green” il proiettile 5,56 millimetri utilizzato nel fucile M-16, l’arma rilasciata a ogni soldato di fanteria.

Per il nuovo *green bullet* M855A1 i ricercatori hanno scelto di utilizzare un composto a base di tungsteno, un metallo di transizione molto duro di colore bianco-grigio acciaio che in forma pura trova ampio impiego nell’industria.

Secondo gli esperti il punto di forza di questi proiettili consiste essenzialmente nell’alta capacità di penetrazione, data dalla notevole

durezza della lega e dal suo basso peso specifico. I vantaggi funzionali si tradurrebbero inoltre anche in benefici ambientali, visto che il passaggio al nuovo tipo di proiettile, solo nel 2010, ha rimosso quasi 2.000 tonnellate di piombo dal flusso dei rifiuti, mentre sul periodo 2013-2018 potrebbe portare all’eliminazione di ulteriori 3.683 tonnellate di piombo.

I detrattori evidenziano invece le molteplici lacune del progetto e i più scettici fanno anche notare come la produzione dei nuovi proiettili richieda una forte maggiorazione della spesa da parte dell’esercito. Basti pensare che il costo delle nuove pallottole si aggira intorno agli 8 centesimi di dollaro l’una a fronte del mezzo centesimo delle vecchie. Secondo gli esperti però, in piena produzione la spesa verrebbe ammortizzata dal notevole risparmio derivato dall’abbassamento dei costi per ripulire i teatri di guerra inquinati.

Il piombo non sarebbe l’unica parte nociva del proiettile: sotto la lente d’ingrandimento ci sono inoltre i numerosi prodotti chimici usati per sigillare, impermeabilizzare e dipingere le munizioni. Questi componenti sono tuttora oggetto di studio da parte degli esperti, un fatto che lascia trasparire come i tempi per un vero e proprio *green bullet* siano ancora lontani.

I primi test sul campo hanno poi confermato alcuni dei dubbi legati al nuovo proiettile. I funzionari dell’esercito hanno infatti ammesso che l’M855A1 non avrebbe fornito il “potere d’arresto” necessario a fermare i nemici prima che questi possano rispondere al fuoco.

In merito al non trascurabile fattore frenante è intervenuto anche il Dr. Martin Fackler, *former director* al Wound Ballistics Laboratory del Letterman Army Institute of Research ed ex chirurgo da combattimento nella guerra del Vietnam, secondo cui: “Un nemico, anche se colpito al cuore, è in grado di rispondere al fuoco per 15 secondi perché ha ancora abbastanza ossigeno nel sangue per permettere al suo cervello di farlo.”

Oltre al proiettile “eco-friendly”, in un’epoca in cui l’Esercito americano si trova sempre più impegnato in situazioni dove è difficile distinguere tra civili e combattenti, iniziano a ritagliarsi un certo spazio le cosiddette *non-lethal weapons*, importanti sia per quello che concerne l’impatto ambientale ma soprattutto per ciò che riguarda le *collateral casualties* – le vittime innocenti.

Lampante l’esempio dell’Active Denial System o ADS, un dispositivo non letale usato per il controllo della folla e per fermare i veicoli. L’ADS funziona esattamente come un forno a microonde, emanando un potente fascio di radiazioni elettromagnetiche ad alta frequenza che eccitano le molecole d’acqua e di grasso del corpo umano scaldandole e causando un’intenso dolore.

L’*heat ray*, il raggio del calore, questo il nome ufficioso della nuova arma, ha fatto la sua comparsa per la prima volta in Afghanistan nel 2010 ma, secondo quanto riferito dallo stesso esercito americano, senza mai essere realmente utilizzato in contesti bellici.

Alla stessa tipologia di armi appartiene il Pulsed Energy Projectile, o PEP, un’arma ancora allo stadio embrionale che utilizza onde elettromagnetiche o laser per “friggere” a distanza il cablaggio di un veicolo.

Degno di nota anche il Mobility Denial System, un fluido che se spruzzato su una determinata superficie assume le proprietà del “ghiaccio bagnato”, rendendo impossibile camminarci sopra, guidarci o addirittura atterrarci.

Ognuna di queste cosiddette “armi”, – commenta David Karcher, capo del Non-Lethal



REUTERS/CONTRASTO/FINBARR O'REILLY

Weapons Directorate a Quantico in Virginia – potrebbe essere utilizzata per proteggere un perimetro, negare l’accesso a un edificio o semplicemente rendere inutilizzabile un qualsiasi aeroporto o sito strategico.

Forse non del tutto paradossalmente, le principali critiche alle *non-lethal weapons* arrivano proprio dall’establishment militare, il quale sostiene che in questo modo si andrebbe a erodere il “potere dissuasivo” dato dalla forza letale delle vecchie armi.

Per passare alla prossima generazione di armamenti bisognerà probabilmente superare il concetto, ancora troppo radicato, di “soldato del XX secolo” e di “guerra tradizionale”, secondo cui un’arma è fatta per uccidere e null’altro. **E**

Chris Jameson, giornalista americano di base in Europa, si occupa spesso di tematiche politico-militari.

E Negli anni tonnellate di proiettili sono caduti sui paesi teatro di guerra in tutto il mondo, inquinando falde acquifere e sconvolgendo gli ecosistemi circostanti.